

Le minacce venivano dal marito

Lettere minatorie alla Scm: a processo lo sposo di Linda Gemmani

RIMINI - Hanno un autore le lettere anonime a firma Brigate Rosse spedite nel febbraio del 2009 alle

famiglie Aureli e Gemmani. E la sorpresa aumenta nel sapere che lo scrittore delle missive è Renato Cheodarci, marito di Linda Gem-

mani. L'imprenditore è stato rinviato a giudizio e dovrà rispondere del suo comportamento il prossimo 20 giugno. Cheodarci è imputato di

minaccia grave e simulazione di reato perché disse aver scritto le lettere perché costretto dai terroristi.

► A pagina 13

Alla sbarra Renato Cheodarci, responsabile delle lettere del febbraio 2009 a firma Brigate Rosse

Le minacce venivano dal marito di Linda Gemmani

RIMINI - E' stato individuato e rinviato a giudizio il responsabile delle deliranti lettere di minaccia alle famiglie Aureli e Gemmani del febbraio 2009. Si tratta dell'attuale marito di Linda Gemmani, Renato Cheodarci, di origine milanese, imprenditore nel settore turistico-alberghiero. Nel procedimento penale, incardinato martedì in Tribunale e rinviato al 20 giugno prossimo, la pubblica accusa è rappresentata dal procuratore capo dottor Paolo Giovagnoli che ha coordinato personalmente le indagini condotte dalla Digos. Cheodarci, difeso dall'avvocato Sergio De Sio, è imputato di minaccia grave e di

te offesa del reato, di costituirsi parte civile in giudizio, affidandosi alla tutela dell'avvocato Moreno Maresi. Ma al contempo ha ritenuto di non avanzare alcuna richiesta di risarcimento, limitandosi a una mera richiesta simbolica, quantificata in un euro, per giustificare la costituzione di parte civile. Quando arrivarono nelle redazioni dei giornali, l'11 febbraio 2009, i messaggi a firma "Brigate Rosse" con la stella a cinque punte, suscitavano stupore e preoccupazione. Diceva il testo: "Il tribunale del popolo ha giudicato colpevoli i padroni Alfredo Aureli, Linda Gemmani, Andrea Aureli, Giovanni Gemmani, di

gravi danni materiali e morali alla classe operaia dell'azienda da loro gestita". Ma la lunga missiva sulla "logica capitalistica e padronale" della gestione aziendale conteneva nel finale i passaggi più sconcertanti: "Condanniamo a morte i quattro capitalisti per fare giustizia ai compagni di lotta, che certi della bontà del padrone sottostanno al ricatto quotidiano" (...); "La sentenza è da considerarsi già esecutiva e, per alcuni di loro, al momento della presente sarà già eseguita e la presente ha valore di rivendicazione. Viva il popolo, viva la libertà, a morte i padroni". Si va verso un patteggiamento della pena.

simulazione di reato, visto che agli inquirenti spiegò di aver compiuto il fatto essendone costretto dall'organizzazione

terroristica. La dottoressa Gemmani, unica fra i destinatari delle minacce, ha esercitato il diritto riconosciuto alla par-



Pagina 13



IL CASO. L'uomo deve rispondere, tra l'altro, di simulazione di reato. L'imprenditrice si costituisce parte civile e chiede un euro di risarcimento

Scm, le "Br" ce le avevano in casa

Come autore delle minacce all'azienda e a Linda Gemmani a processo il marito

RIMINI. Che dietro alle minacce dirette ai vertici dell'azienda riminese Scm contenute nel messaggio a firma «Br-

gate Rosse», recapitato ai giornali l'11 febbraio 2009, non si nascondesse un pericoloso terrorista era risultato chiaro fin

da subito. Ma nessuno poteva immaginare, tantomeno Linda Gemmani (figlia del cofondatore dell'impero industriale ri-

minese) oggetto a sua volta delle anonime intimidazioni (per lei si parlava di «condanna a morte»...), che l'autore delle

missive fosse addirittura il marito, il 43enne Renato Cheodarci.

● ROSSINI a pagina 3

TRADITO DAL COMPUTER DI CASA

A processo con l'accusa di simulazione di reato e minaccia aggravata: la donna si costituisce parte civile e chiede il risarcimento simbolico di un euro

Minacce alla Gemmani? Era il marito

Fu l'uomo a scrivere le lettere minatorie indirizzate alla Scm e firmate "Brigate Rosse"

di Andrea Rossini

RIMINI. Che dietro alle minacce dirette ai vertici dell'azienda riminese Scm contenute nel messaggio a firma «Brigate Rosse», recapitato ai giornali l'11 febbraio 2009, non si nascondesse un pericoloso terrorista era risultato chiaro fin da subito (dopo aver vagliato la lettera arrivata in redazione e consegnata agli investigatori la scelta del *Corriere* fu quella di non dare risonanza all'episodio). Ma nessuno poteva immaginare, tantomeno Linda Gemmani (figlia del cofondatore dell'impero industriale riminese) oggetto a sua volta delle anonime intimidazioni (per lei si parlava di «condanna a morte»...), che l'autore delle missive fosse addirittura il marito 43enne Renato Cheodarci.

Nei giorni scorsi si è aperto il processo a carico dell'uomo con l'accusa di simulazione di reato e minaccia aggravata. Un procedimento parallelo nei suoi confronti (per altri episodi analoghi legati a richieste quasi estorsive, a-

nonime, alla famiglia della moglie e all'azienda) sarà riunito nella prossima udienza fissata per il 20 giugno. Per quella data, però, l'imputato (difeso dall'avvocato Sergio De Sio) conta di chiudere la vicenda con un patteggiamento. Nel frattempo Linda Gemmani, ancora formalmente coniugata con Cheodarci, attraverso l'avvocato Moreno Maresi, si è costituita parte civile. E' l'unica tra quelle individuate come persone offese (i «minacciati») ad aver esercitato il proprio diritto di partecipare al processo e ha chiesto un

risarcimento simbolico di un euro. Una maniera per affermare un principio spazzando il campo da qualsiasi ipotesi speculativa (l'imputato attualmente lavora nel settore alberghiero come imprenditore).

La prima a sorprendersi dell'esito delle indagini, all'epoca dei fatti, fu proprio l'imprenditrice impegnata in quei giorni in una difficile vertenza aziendale. Agli uomini della Digos, in collaborazione con la polizia postale, furono sufficienti appena tre settimane per venire a capo del «mistero». Cheodarci,

direttamente dal computer della sua abitazione, aveva fatto un semplice copia-incolla da un sito internet di carattere storico per riprodurre la stella a cinque punte di triste memoria e «costruire» le sue deliranti minacce. Messo alle strette dagli agenti aveva dapprima negato, poi raccontato una improbabile storia secondo la quale sarebbe stato costretto a farlo da alcuni pericolosi sconosciuti, e infine aveva confessato. «Sì, le ho scritte io: sia queste, che quelle precedenti». Una specie di liberazione. In realtà non voleva spillare dei soldi ai parenti, ma più probabilmente riaffermare un suo ruolo nella famiglia e nella azienda che non lo vedeva coinvolto. Stando all'inchiesta della Digos, approfittava di quelle occasioni da una parte per dimostrare il suo coraggio, proponendosi come «mediatore» e rassicurando i diretti interessati, dall'altro per invitare la moglie a ripiegare sul «privato» e sugli affetti, piuttosto che esporsi in azienda e dedicarsi con tutte le energie al lavoro.

Pagina 3



Le minacce mentre era in corso la vertenza

Il periodo caldo della Scm: licenziamenti e tensioni

RIMINI. Il periodo caldo della Scm è iniziato nel 2008, quando la crisi economica ha colpito duro e l'azienda riminese ha dovuto fare i conti con la realtà: il 29 ottobre di quell'anno, infatti, dopo una tensione con i rappresentanti sindacali che cresceva settimana dopo settimana, è stata indicata una soluzione drastica con la richiesta di cassa integrazione per 220 dipendenti. Una botta improvvisa. Pochi mesi dopo, il 27 febbraio del 2009, arriva un'altra doccia gelata: la Scm fa calare la mannaia e indica in 400 i dipendenti da licenziare e altri 500 vengono definiti non necessari. La situazione si fa sempre più incandescente e i sindacati, con in testa la Cgil, ribattono colpo su colpo, organizzando scioperi e cortei di protesta. Lo scontro aperto tra rappresentati sindacali e azienda non si placa per diversi mesi, fino ad arrivare all'autunno caldo dello stesso anno quando anche il Governo è costretto a intervenire per non fare degenerare la situazione e trovare un'intesa. E la soluzione arriva nel gennaio del 2010, quando viene firmato un accordo un accordo dai tre sindacati: la riorganizzazione durerà 24 mesi e la cassa integrazione straordinaria coinvolgerà 710 dipendenti, di cui 350 a zero ore e 360 a rotazione mensile. Numeri importanti che tre giorni dopo fanno esplodere un altro pandemonio: i rappresentanti dei tre sindacati si scontrano, anche fisicamente, durante l'assemblea dei lavoratori per votare l'intesa firmata a Roma.



I fratelli Linda e Giovanni Gemmani

Minacce all'Scm firmate Br ma venivano dalla famiglia

Le aveva spedite il marito di Linda Gemmani afflitto da una crisi coniugale

NEL FEBBRAIO del 2009, in pieno scontro tra azienda e sindacato per il rinnovo del contratto tra i rigori della crisi, i giornali locali ricevettero un'inquietante lettera minatoria a firma delle Brigate Rosse contro l'Scm. Minacce di morte erano indirizzate alle famiglie Aureli e Gemmani. La Digos fin da subito non diede troppo credito alla pista del terrorismo, ma per l'allarme che provocò, non tra-

PROCESSO IN CORSO
Renato Cheodarci deve rispondere di minacce gravi e simulazione di reato

scurò nessuna pista e in un paio di settimane risolse il giallo. Ma solo ora, che il processo per quei fatti è arrivato in aula, davanti al giudice, si è saputo che le lettere minatorie arrivavano dall'interno della famiglia. Era stato Renato Cheodarci, 43 anni, marito di Linda Gemmani che, prostrato da una crisi coniugale, aveva scritto e inviato le lettere con minacce di morte ad Alfredo e Andrea Aureli e a Linda e Giovanni Gemmani. Ma quando la polizia arrivò ad individuare il suo computer come

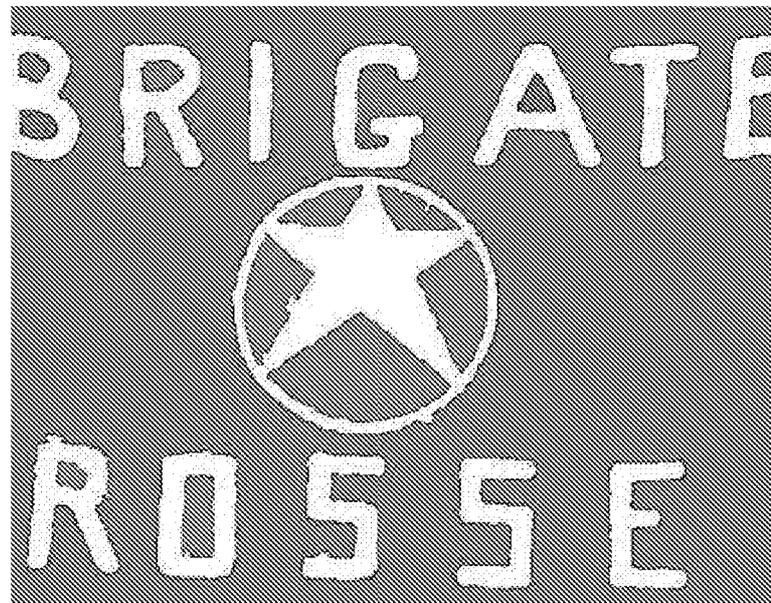
le contro il marito. Nessuno degli altri presi di mira lo ha fatto. Il suo avvocato, Moreno Maresi, non ha voluto commentare la vicenda, si è limitato a specificare che quella della Gemmani è una costituzione che mira ad essere presente in un procedimento che la riguarda, ma che il risarcimento richiesto è puramente simboli-

ro. Sottolinea invece l'aspetto umano della vicenda l'avvocato Sergio De Sio, che difende l'imputato. Cheodarci si sarebbe sentito in forte difficoltà nel rapporto con la consorte e le lettere nel suo intento avrebbero dovuto far concentrare di più la moglie sul foculare domestico. L'avvocato De Sio ha chiesto la riunificazione del procedimento con altri per poi, nella prossima udienza, fissata per il 20 giugno, patteggiare una pena complessiva, di cui ha già discusso con la procura.

E' così emerso che la lettera firmata Br e indirizzata ai giornali sarebbe stata solo l'ultima di una serie di missive cariche di minacce contro l'azienda, alcune anche apparentemente estorsive. Lettere che sempre la stessa persona avrebbe iniziato a mandare già alcuni anni addietro alle famiglie dell'Scm. La vicenda processuale è destinata a chiudersi il prossimo 20 giugno. La vicenda umana naturalmente avrà altri sviluppi, tutti privati. Di certo si può facilmente comprendere il dolore di Linda Gemmani che recentemente non ha accettato l'invito ad essere il candidato sindaco di Rimini per il centrodestra.

tante missiva, Cheodarci disse alla Digos che era stato un commando di brigatisti rossi a costringerlo a scrivere quelle cose. Così aggregate reato a reato e i poliziotti lo denunciarono oltre che per minacce gravi anche per simulazione di reato.

Lunedì il procedimento si è aperto davanti al giudice e Linda



La stella a cinque punte delle Br tornata di attualità in questi giorni